

IERI, OGGI, DOMANI

Avevo solo tredici anni e la mia vita, ogni giorno sempre più dura, uguale, apparteneva alla campagna.

Mamma mi fissava. Era lì sul divano a cucire un calzino di papà, ma gli occhi si alzavano e cercavano i miei, con insistenza.

Io stavo preparando la cena e il suo sguardo mi metteva a disagio, stava per accadere qualcosa, me lo sentivo.

“Eva, andrai a scuola!” mi disse.

Non aggiunse altro e io non osai chiedere di più.

Il mio cuore cominciò a battere forte come quello di un agnellino appena nato.

Non trovavo le parole nella mia testa, mi sembrava di vagare nel vuoto. Perché quella scelta? Alla cascina serviva il mio aiuto...ma capii che la mia vita sarebbe cambiata.

Non sapevo dove fosse la scuola, sicuramente in città e non sapevo nemmeno come fosse una scuola.

M'infilai nel letto insieme ai miei tre fratelli più piccoli e mi sentii meglio, il cuore rallentò un pochino.

Una voce assordante mi ripeteva *Vai, vai Eva. La tua vita non può continuare così per sempre...datti nuove possibilità.*

L'idea di cambiare non mi calmava, anzi, mi pungeva dentro come un ago. Avevo una grande paura di cambiare.

Il giorno successivo il carro di papà era pronto a partire per Como. Sì, era quella la destinazione e lì mi attendeva il collegio e la mia nuova vita.

Non dissi nulla, assaporai solo l'odore della mamma e i suoi abbracci per l'ultima volta.

Rimasi con gli occhi bassi per tutto il viaggio.

E la stessa voce mi sussurrava *Alza gli occhi, guardati attorno, osserva il mondo che si apre davanti a te. Sai da dove vieni, immagina dove andrai.*

Guardai intorno a me e percepii un senso di calma: il lago era una presenza silenziosa, che rassicurava.

Como era viva e colorata, le finestre delle case erano illuminate all'interno. Sembravano tanti occhi.

Mi misi a contarli per placare l'agitazione.

Ed eccomi davanti ad un maestoso portone. Era l'entrata principale del collegio che sarebbe diventato la mia nuova casa.

Entrai. Guardando fuori dalle finestre mi sentivo un po' in gabbia.

Altre ragazze più o meno della mia età erano lì come me e questo mi fece sentire meglio. Non avevo mai avuto un'amica, in campagna erano tutti maschi.

Quella sera dormii in un letto tutto per me, per la prima volta nella mia vita.

La tua vita comincia adesso.

Ero in quel collegio per imparare a leggere e a scrivere.

Presi un foglio di carta tra le mani e una penna. Era la prima volta. Tracciai un segno sulla carta.

Che meravigliosa magia!

Questi anni mi hanno insegnato a condividere la mia vita con gli altri, ammirando le persone decise, perché io, invece, ero solita rimuginare sulle cose, e prima di agire, mi serviva scacciare mille timori.

Durante le lezioni al collegio rimanevo incantata ad ascoltare i racconti della mia insegnante Ludovica.

Un giorno lei mi scrisse una parola, non sapevo cosa avesse scritto, ma doveva essere una bella parola.

“Ho scritto “Eva”, il tuo nome”. Mi mise la penna tra le dita e mi aiutò a correggere la posizione della mano.

Trattenevo il fiato per l'emozione.

Fu così che, per la prima volta, io scrissi.

Pian piano imparai l'alfabeto, due lettere al giorno.

“Questo è un libro, Eva, un libro da leggere”. Io deglutii e lei continuò: “Ora che conosci le lettere, puoi cominciare a leggere”.

Mi sentivo orgogliosa.

Ogni sera leggevo qualche pagina sillabando le parole.

Ci vuole tanto impegno e pazienza. Che fatica! Era diventata una sfida! Volevo farcela. Per me, la vera magia era saper leggere.

Tutto scorreva...gli anni scorrevano.

Le parole diventarono la mia piccola vittoria.

Non ho mai dimenticato il mio passato, ma ora guardo al futuro che mi aspetta.

Sei cambiata, sei cresciuta, nuove esperienze sono germogliate dentro di te.

Era il mio quindicesimo compleanno. Un regalo arrivò per me. Che emozione! Un libro ed una frase “Ogni libro porta con sé un tesoro di emozioni. La tua mamma”.

Dalla copertina sembrava molto prezioso: era I promessi sposi e aveva magnifiche illustrazioni in bianco e nero.

Presi un respiro e cominciai a leggere: “Quel ramo del lago di Como...”, questo l’inizio del primo capitolo. Si trattava del celebre romanzo di Alessandro Manzoni.

La storia di Renzo e Lucia cominciò ad appassionarmi.

Quella sera mi addormentai e sognai le onde del lago con i suoi colori, da verde a grigio.

Il tempo passava e avevo il timore di dimenticarmi di mamma. Dopotutto ero lì grazie a lei. E i miei tre fratelli? Sapere di averli dimenticati mi faceva sentire più sola, più vuota. Soltanto il ricordo della campagna ritornava vivido nella mia mente.

Così presi nuove abitudini per colmare quei vuoti: diventai più attenta nel prepararmi e riponevo più attenzione per me stessa, mi vestivo con cura, mi pettinavo i capelli anche la sera guardandomi allo specchio. Stavo cambiando. Anche il mio corpo stava cambiando: stava diventando più rotondo.

Ormai un sogno si faceva sempre più pressante dentro di me: volevo diventare insegnante.

La signorina Ludovica mi diceva: “Eva, hai un’intelligenza cristallina. La tua voglia di imparare e migliorare è ammirevole. L’istruzione ti renderà una donna libera”.

Quelle parole “intelligenza cristallina” e “donna libera” rimbombavano nella mia testa.

Ascolta chi sei.

Avevo preso la mia decisione.

Era arrivato il momento di lasciare il collegio e perseguire il mio sogno. Avrei cominciato la scuola per diventare maestra, una brava maestra che sa ascoltare e sa occuparsi dei propri alunni.

Dovevo portare a termine la mia piccola rivoluzione tra i mille pensieri che si agitavano in me.

Un sogno che si avverava per una ragazza che dava da mangiare alle galline e aiutava la mamma con i fratelli più piccoli.

Ero sicura di volermene andare, di fare la maestra, di amare i libri e di trasmettere la mia stessa passione agli altri.

Lasciai il collegio, abbracciai tutti e senza dire una parola, partii con le lacrime che rigavano il mio viso.

Partivo per entrare in un’altra vita ancora.

Buon viaggio, Eva!